

## Note introduttive alla rubrica

di Caterina Romagnoli

«Freud con le sue teorie ci obbliga a pensare; Jung invece ci permette di immaginare, di sognare, e ti sembra, addentrandoti nell'oscuro labirinto del tuo essere, di avvertire la sua presenza vigile e protettrice». (F Fellini in Carotenuto 1995)

Il noto regista Federico Fellini, sollecitato dalla sua analisi junghiana con Ernst Bernhard, era consapevole di quanto fossero importanti i sogni<sup>1</sup>, considerati da lui come un «lavoro notturno» o meglio la «vera attività creativa», al pari di qualsiasi altro lavoro diurno che si compie nello stato di veglia. In tal senso, il suo mondo onirico, le sue fantasie e visioni sono entrate direttamente nella sua ricerca cinematografica, cercando di rappresentare ciò che emergeva dal suo inconscio, come lo è stato anche per altri registi tra i quali Bergman, Kurosawa, Buñuel, Tarkovskij, Kubrick.

Scrivono Cesare Musatti (1950) che gli aspetti dell'immagine filmica «hanno uno stretto riferimento con quei processi del nostro inconscio i quali rappresentano l'oggetto specifico della indagine psicoanalitica».

Nella storia del cinema, possiamo incontrare tanti registi, da Hitchcock a Woody Allen, che hanno impostato sceneggiature con un taglio evidentemente caratterizzato da riferimenti psicoanalitici.

Partendo dal primo film che si occupò di psicoanalisi nel 1926, *Il mistero dell'anima* del regista Georg Wilhelm Pabst (il quale si avvale della consulenza di Karl Abraham e Hanns Sachs dopo il rifiuto ricevuto dallo stesso Freud), nel corso degli anni si è sempre voluto evidenziare in maniera estesa il collegamento che viene fatto tra Cinema e Psicoanalisi e il loro stretto rapporto: l'immaginario filmico è una delle arti più adatte a rappresentare con immediatezza all'esterno il mondo interiore e ad affrontare diversi temi in ambito clinico.

Il Grande Schermo coinvolge tutti gli spettatori (non solo gli analisti) come se fossero in diretta dietro lo specchio unidirezionale di una stanza psicoterapeutica. Spazio e tempo sia nel film sia nel sogno coincidono, entrambi sono 'fuori del tempo reale', a parità dell'inconscio, il cinema non conosce uno schema rigido del tempo...ma oggi molto spesso, anche aiutati dalle moderne tecnologie, si sta fuori del tempo reale, in quella che viene definita realtà virtuale! La differenza, potrebbe esser data dal fatto che, in quel 'determinato spazio e tempo' (quanto può essere la durata del film), lo spettatore mantiene una consapevole sospensione dalla realtà soggettiva, mentre ciò non avviene sempre nell'esser fruitori di una realtà virtuale, ma qui si aprirebbero altri approfondimenti e riflessioni!

La psicologia analitica nel porre particolare rilievo all'immagine, alla forma, alla rappresentazione, che emerge dall'inconscio, nel sogno, nell'immaginazione attiva, nella fantasia, nelle diverse arti di disegno, pittura, e nelle altre tecniche espressive come la danza e il teatro, offre un'ampia chiave di lettura e di interpretazione specialmente nell'arte cinematografica che più di tutti utilizza le immagini come linguaggio. Nello stesso tempo, la visione di alcuni film dà modo di esplorare gli aspetti più oscuri dell'animo umano ponendosi come ponte tra mondo interno e mondo esterno, tra immagine e pensiero, tra psiche e cultura, tra collettivo e personale.

In questa ottica, l'attività di Cineforum, organizzata all'interno del Cipa – Istituto di Roma, in collaborazione con il Lirpa<sup>2</sup>, è giunta al suo quarto anno di programmazione di film pensati e scelti di anno in anno su specifiche tematiche:

- nel 2013, sul tema del Rapporto Uomo-Donna, sono stati proiettati: *Film blu* di Krzysztof Kieslowski,

<sup>1</sup> Di Federico Fellini (1920-1993) fu pubblicato *Il Libro dei sogni* da Rizzoli nel 2007 a cura di Tullio Kezich, raccolta della sua attività onirica (dagli anni '60 ai '90), ricca di commenti e schizzi di disegni.

<sup>2</sup> LIRPA – Laboratorio Italiano di Ricerche in Psicologia Analitica.

sull'esperienza del lutto nella coppia e, *I guardiani del destino* di George Nolfi, sulla possibilità, per la coppia, di sottrarsi ai disegni del destino e approdare ad una dimensione transpersonale.

- I Disturbi Psicopatologici hanno costituito il tema del 2014-2015 con la scelta di: *Qualcosa è cambiato* di James L. Brooks, sul disturbo ossessivo-compulsivo; *Shutter island* di Martin Scorsese, sulla psicosi schizofrenica; *...e ora parliamo di Kevin* di Lynne Ramsay, sulla psicopatia.

- La riflessione sul Rapporto tra mondo interno e mondo esterno, è stata al centro del programma del 2016 con i film: *La sicurezza degli oggetti* di Rose Troche, dove il legame con gli oggetti finisce con l'assumere un'importanza maggiore di quello costituito dai rapporti umani; *La leggenda del Re pescatore* di Terry Gilliam, che tratta, tra l'altro, delle possibili conseguenze di uno shock post-traumatico; *La frode* di Nicolas Jarecki, sui sempre più diffusi comportamenti non etici, in una società che privilegia il consumismo e il denaro.

- Le proiezioni di quest'anno selezionate all'interno dell'ampio tema «Oltre l'individuo: l'umanità tutta», approfondiranno, durante il primo ciclo, altri aspetti del rapporto Uomo-Donna con i film: *Marnie* di Alfred Hitchcock (USA 1964) dove una giovane donna con gravi disturbi psicologici viene aiutata dal marito a superare esperienze traumatiche della sua infanzia; *Paura d'amare* di Garry Marshall (USA 1991): qui la protagonista è aiutata dal suo innamorato a superare la paura di coinvolgersi in un rapporto d'amore; il giovane protagonista in *Lars e una ragazza tutta sua*, di Craig Gillespie (USA 2007), introverso e timido, con gravi difficoltà nel relazionarsi con gli altri, presenta agli amici come 'vera' fidanzata una bambola a grandezza umana acquistata online.

Nel secondo ciclo si tocca il tema della 'dimensione spirituale' con i film: *Il posto delle fragole* di Ingmar Bergman (Svezia 1957), un racconto che segna il confine tra mondo onirico e mondo reale; in *Codice Genesi* dei fratelli Albert e Allen Hughes ( USA 2010): a seguito di un'apocalisse, la sopravvivenza potrà scaturire solo dalla conoscenza? E in *Hereafter* il regista Clint Eastwood (2010), racconta esperienze tra la vita e la morte e si interroga su questioni filosofiche, spirituali e sull'aldilà.

Nel corso degli incontri diversi ospiti, appartenenti sia alle due associazioni analitiche, sia esterni, sollecitano il coinvolgimento dei partecipanti con i loro approfondimenti, attivando così un dibattito dal quale emergono temi e valori, nella pluralità delle prospettive, per un arricchimento culturale personale e collettivo.

Le tante immagini, suggestioni, fantasie, emozioni, rievocazioni, amplificazioni e quant'altro, che emergono dalla visione di un film, in questo diverso spazio comunicativo, non più prevalentemente visivo, divengono oggetto di discussione e di elaborazione – come se rientrassero nel cappello a cilindro di un mago – per poterle di volta in volta restituire al lettore, il quale potrà darne ulteriori interpretazioni personali.

«Perciò una parola o un'immagine è simbolica quando implica qualcosa che sta al di là del suo significato ovvio e immediato. Essa possiede un aspetto più ampio, 'inconscio', che non è mai definito con precisione o compiutamente spiegato. Né si può sperare di definirlo o spiegarlo. Quando la mente esplora il simbolo, essa viene portata a contatto con idee che stanno al di là delle capacità razionali» (C.G. Jung)

## Bibliografia

Carotenuto A. 1995, *Jung e la cultura del XX secolo*, Milano, Bompiani.

Musatti C. 1950, *Cinema e psicoanalisi* in «Quaderni di Psiche» 14-15-16, 610-629.